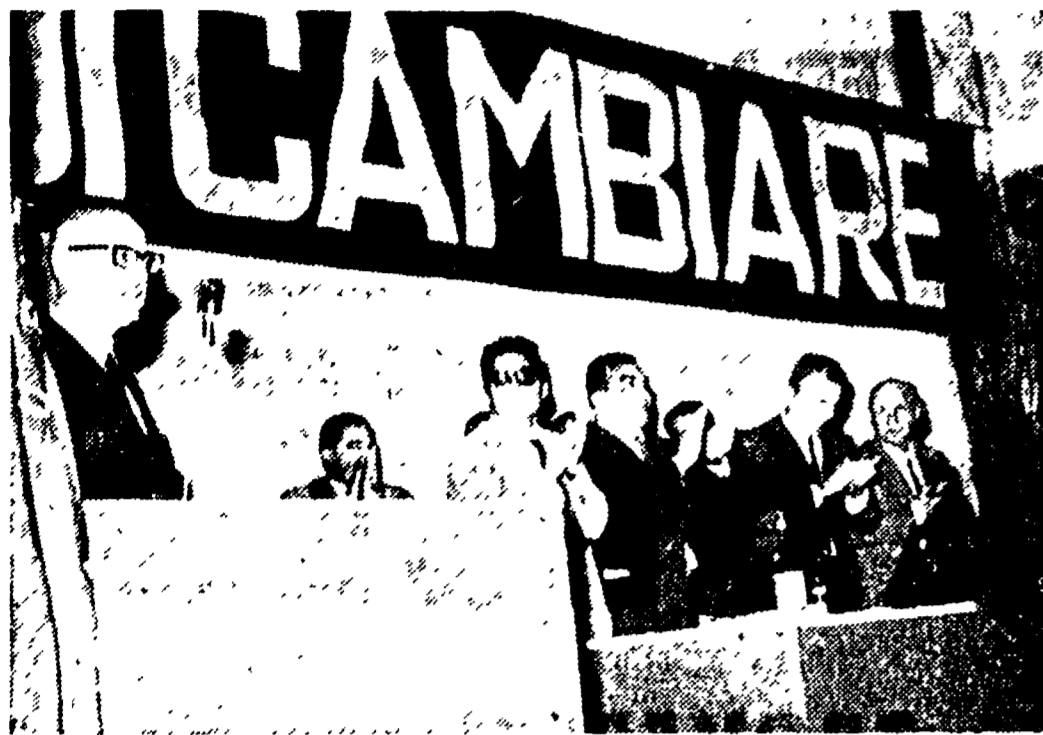


Presenti centinaia di lavoratori

Manifestazione con Ingrao a Siderno



Lo scrittore Mario La Cava mentre pronuncia il suo intervento. Al tavolo della presidenza si riconoscono (da sinistra a destra) il compagno D'Agostino, sindaco di Canolo, Napoli, della segreteria della Federazione, Fragoletti, candidato al Senato, Ingrao e Gentile.

Nostro servizio
SIDERNO, 30. Siderno, democratica ed antifascista, ha vissuto una delle sue più grandi giornate. Una giornata dominata dallo slancio e dalla passione di migliaia di persone — di giovani soprattutto — che sono giunte dalla fascia jonica della provincia di Reggio Calabria e dai paesi e dai casolari più sperduti dell'entroterra del Collio, e centinaia di Locri, per incontrarsi

con Pietro Ingrao, capogruppo parlamentare del PCI. L'appuntamento era fissato nella piazza antistante il cinema «Apollo», ma le delegazioni si andavano formando molto prima e poi, tra l'entusiasmo e gli applausi di quelli che erano arrivati prima, si affollavano in corteo con le bandiere rosse. Già mezz'ora prima dell'arrivo di Ingrao il cinema era gremito da centinaia di lavoratori.

Erano presenti i braccianti, i pensionati che ancora devono e vogliono continuare a lottare per una pensione dignitosa e decente; c'erano i commercianti, gli artigiani, i contadini, i retti a protestare contro l'aumento di 40 lire al giorno che ha elargito loro il governo Moro. Non c'erano centinaia e centinaia di giovani, i sindacati delle amministrazioni popolari, le donne, le giovani, gli studenti, i professori, gli intellettuali di avanguardia e tutti, insomma, i rappresentanti delle forze di sinistra e della sola alternativa al fallimento del centro-sinistra.

Foggia
Anche i professori dovranno timbrare il cartellino?

L'ultimo atto dell'ex decano di croce di ferro, ex segretario provinciale della DC di Foggia, attualmente presidente incaricato dell'Istituto tecnico industriale «S. Altamura» dimostra chiaramente in che modo costui tiene la democrazia. Dopo aver soffocato ogni anelito di democrazia in quella scuola che una volta fu scuola di spregio a tutte le disposizioni ministeriali della scuola libera per gli insegnanti, ha ora istituito il controllo di questa a mezzo dell'orologio e relativo cartellino, come se la scuola fosse una fabbrica. Per il momento il controllo è iniziato a San Severo, domani avverrà forse anche a Cerignola, in seguito a Foggia. Per far ciò è necessario acquistare 5 orologi, oltre a quello già esistente per il controllo del personale di servizio, con una spesa che oltrepassa i 2,3 milioni.

Il ministro della P.I. nell'approvare ha ritenuto che fosse giusto ma ha trascurato di considerare che cosa si facendo permette al preside Maffei di essere ancora più libero e poter dedicare ancora maggior tempo ai suoi doveri di uomo politico. Il buon funzionamento di un istituto non dipende dal notare il ritardo di qualche minuto di un insegnante, ma dipende dalla capacità e dall'assenza di un preside sul corpo insegnante. Se il preside Maffei per controllare un istituto così complesso come è quello di Foggia ritiene di avere il controllo orario dimostra una scarsa capacità di dirigente.

Il fatto è che in Italia le cose devono essere apparenze. La sostanza è cosa secondaria. Cosa importa se il professore Tizio o Caio si più delle scorse, di laffezza del suo compito? Quello continua ad insegnare per chi dispone di autorevoli appoggi. Cosa importa se il professore Tizio o Caio si più delle scorse, di laffezza del suo compito? Quello continua ad insegnare per chi dispone di autorevoli appoggi. Cosa importa se il professore Tizio o Caio si più delle scorse, di laffezza del suo compito? Quello continua ad insegnare per chi dispone di autorevoli appoggi.

Ha preso la parola per primo il compagno Giuseppe Fragoletti, candidato alle sinistre per il collegio senatoriale di Locri, che ha tracciato il quadro del fallimento della politica di centro-sinistra, con la perdita dell'occupazione, con l'aumento degli squilibri economici e sociali tra Nord e Sud.

Sono seguiti brevi interventi e poi il discorso del compagno Pietro Ingrao. Ingrao ha esordito ricordando la lotta unitaria del popolo italiano contro il nazifascismo, per dimostrare come la lotta del popolo unito del Vietnam contro la sporca guerra degli Stati Uniti, non potrà mai essere persa, ma ricordando la potenza americana. Ha ricordato la storia del secondo e terzo congresso del PCI, e in particolare alla Calabria. Così anche per il ministro Mancini, che nelle piazze dice certe cose e che poi opera in modo diverso dalle sue parole.

«Perché — si è chiesto Ingrao — questa doppiezza? Perché per fare un'altra politica, per uscire dal vecchio mondo, bisognerebbe fare le riforme, bisognerebbe cambiare le cose, bisognerebbe fare la riforma agraria, la riforma urbanistica, colpire gli speculatori, i parassiti, i padroni e per fare questo

bisogna lottare, bisogna andare d'accordo con noi comunisti». Ingrao ha continuato ricordando le lotte che i lavoratori calabresi hanno condotto e come i governi prima centristi e poi di centro sinistra, hanno risposto con la via dell'emarginazione, come la DC considerava isolata e senza prospettiva la lotta dei lavoratori calabresi, mentre la realtà è che oggi, non solo i calabresi continuano a lottare, ma scendono in lotta i lavoratori a Milano a Valdagno, alla Fiat a Marzotto.

In questa situazione, ha continuato Ingrao, «questo è il momento del Mezzogiorno. Questo vuol dire che i proletari, i braccianti, i contadini, non sono soli, possono non essere soli, se sanno sapersi al grande nodo di rinnovamento che scuote l'Italia».

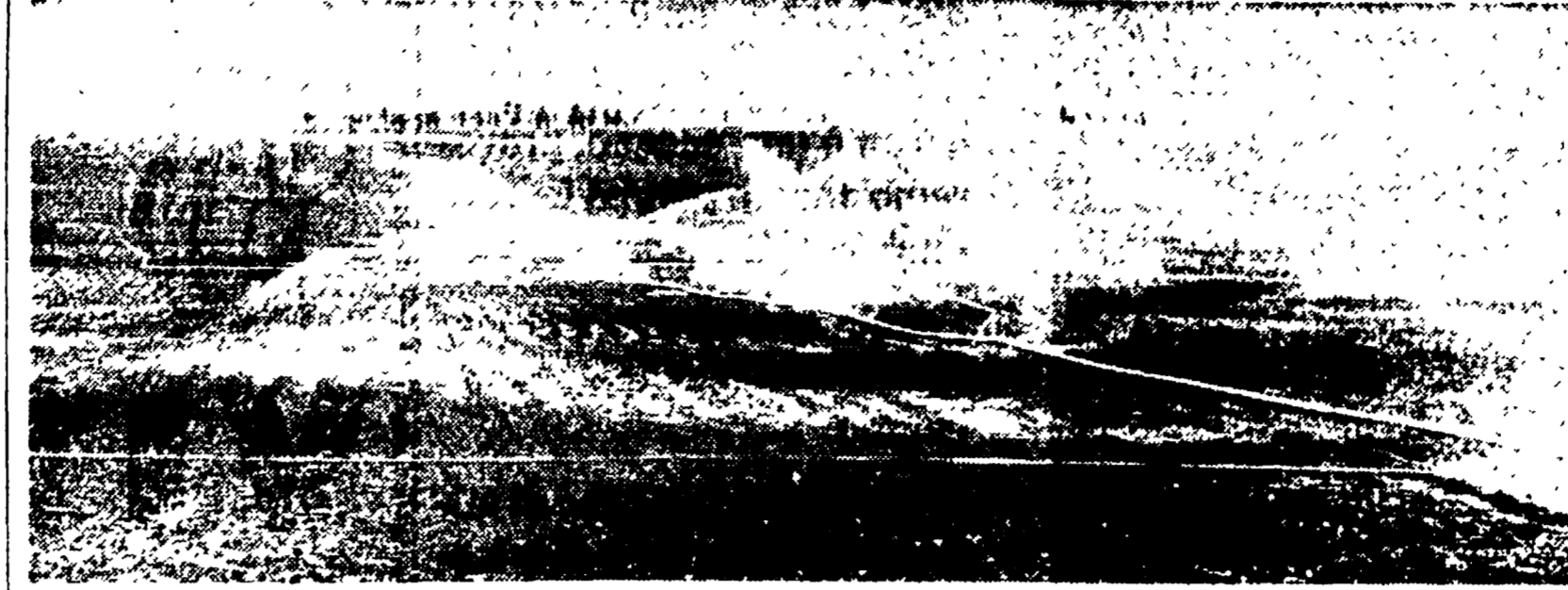
In questa situazione, ha continuato Ingrao, «questo è il momento del Mezzogiorno. Questo vuol dire che i proletari, i braccianti, i contadini, non sono soli, possono non essere soli, se sanno sapersi al grande nodo di rinnovamento che scuote l'Italia».

«Quando sono venuto a Zurigo, otto anni fa, non ero comunista. Avevo tante cose in animo e la confusione era enorme. Sentivo che a costruirmi a fuggire dal mio paese, in Puglia, era qualcosa sbagliata che poteva essere modificata, ma non riuscivo a pensare su queste cose. Qui la confusione s'è rischiarata. Sono diventato comunista e do' tutto quello che posso al partito. Sono convinto che questo può essere l'unico modo per tornare in Italia ed è anche

Un gruppo di emigrati

Le ricchezze della Puglia nelle mani dei grandi industriali

La siccità ha danneggiato solo i contadini poveri



Le terre del conte Fraggiacomo. A lui l'acqua non manca (grazie ai soldi dello Stato) e la siccità non lo preoccupa



Le terre degli assegnatari e dei piccoli proprietari: a questi lo Stato non dà acqua ma solo promesse; e la siccità ha impedito che le barbabietole nascessero almeno

Nella zona fra Altamura e Gravina perdite per un miliardo e mezzo - L'acqua c'è, ma soltanto gli agrari possono servirsene

Nostro servizio

ALTAMURA, 30. Lo spettacolo che offre quasi l'intera campagna che dai dintorni di Altamura si estende verso Gravina di Puglia sino a Poggioreale è di un'estrema desolazione. Sembra che nulla sia stato coltivato. Invece su quella grande estensione, che si può valutare intorno a 5 mila ettari, è stato versato tanto sudore contadino, si sono consumate tante energie, erano racchiusi tante speranze. Tutto è andato perduto, non è rimasto niente di tanta fatica se non la disperazione che si legge sui volti dei contadini. Il 90% della coltura di barbabietola primaverile è andata distrutta a causa della siccità e delle alluvioni (una specie di pulci che si sono mangiate le piante).

C'è un'altra siccità che non è molto per fare i calcoli. La estensione, l'abbiamo detto, si può valutare intorno a 5 mila ettari. Calcolando una media produttiva di 250 quintali per ettaro, l'intera zona distrutta poteva e doveva dare un milione e 250 mila quintali di barbabietola, che va da coltura sulle 150 lire a quintale grezzo. Siamo cioè di fronte ad un danno di un miliardo e mezzo più le spese di semina.

Un miliardo e mezzo di raglioli per i contadini di disperazione di guardare con gli occhi umidi di pianto questi campi distrutti. E distrutti non da una forza avversa e immutabile di fatto, ma da un nemico della campagna che si

può combattere e sconfiggere solo che gli uomini lo vogliono. O meglio: solo che lo volessero i dirigenti della Dc, gli uomini di governo, che di questa zona hanno decretato lo abbandono nel momento in cui di questa campagna si usava l'acqua, quell'acqua che c'è — lo ha dimostrato il piano generale dell'ente irrigazione (si tratta solo di sollecitare e distribuire nelle campagne). E per far questo ci vogliono i soldi, quei soldi che il governo non ha, e che non può avere, se non attraverso le tasse sugli industriali e gli agrari. Se non tutti i 5 mila ettari, o se la coltura è andata distrutta, una gran parte di quella poteva essere irrigata e tutto si sarebbe salvato.

Due o tre anni fa è stata utilizzata per singole interazioni dei contadini la barbabietola non è andata distrutta. L'acqua aveva consentito la crescita delle piante e di conseguenza le altre colture hanno potuto mungersi. Non ci troviamo quindi di fronte ad una siccità che ha distrutto i contadini di questa zona, ma il problema dell'irrigazione lo hanno posto da tempo con forza, che hanno manifestato in cerca di un decimo di coltura che hanno scoperto e chiesto al governo l'attuazione del piano dell'ente irrigazione.

Gli oratori che hanno a tenere i comizi in questi giorni ad Altamura o a Gravina preferiscono cominciare di Cco-stituzione di barbabietola, guardandosi bene dal parlare del dramma che ha colpito migliaia di famiglie contadine. Un dramma che non è solo, come se non bastasse di per sé, un protogo. Già l'anno scorso la politica monopolistica del zuccherificio che si levano a produrre gradano solo a certe condizioni e che avevano tentato di ridurre di un terzo la coltivazione delle bietole — aveva fatto sì che quest'anno i contadini non hanno potuto seminare la barbabietola autunnale, ricevendo già un primo serio danno.

Ora si aggiunge la distruzione al 90% della bietola primaverile, che pure i contadini avevano seminato, una due, e anche tre volte, in una disastrosa lotta per rifarsi, almeno in parte, dei primi danni ricevuti. Solo per una superfaccie di 5 mila ettari, un miliardo e mezzo di danni a cui vanno aggiunte le giornate, a migliaia, impegnate per le ripetute semine. Le notizie che giungono dalla provincia di Foggia sono altrettanto disastrose. I dirigenti del Consorzio bieticolo Ippolito Valitano che suona è di barbabietola nel basso Tavoliere per 4 mila si deve considerare il prodotto perduto — è un danno per cui stessi motivi di circa 700 mila quintali di prodotto. Un altro miliardo di danni. Sono cifre abbastanza gravi. Sono, anche se parziali, sufficienti per comprendere quanto costa in Puglia non fare certe opere non dare, accettare in campagna. Quell'acqua, ripetiamo, che c'è.

Italo Palasciano
(2 - continua)

UNA SETTIMANA TRA GLI EMIGRATI MERIDIONALI IN SVIZZERA

Il loro sarà un voto per cambiare

Sono coscienti della grande importanza che ha il ritornare a votare il prossimo 19 maggio

DI RITORNO DA ZURIGO, aprile. «Quando sono venuto a Zurigo, otto anni fa, non ero comunista. Avevo tante cose in animo e la confusione era enorme. Sentivo che a costruirmi a fuggire dal mio paese, in Puglia, era qualcosa sbagliata che poteva essere modificata, ma non riuscivo a pensare su queste cose. Qui la confusione s'è rischiarata. Sono diventato comunista e do' tutto quello che posso al partito. Sono convinto che questo può essere l'unico modo per tornare in Italia ed è anche

qualcosa di più. E' la condizione per cambiare non solo quello che sta attorno a noi, ma anche l'uomo».

G.C., 25 anni, operaio in una fabbrica fra le più grosse della Svizzera, ci dice queste cose mentre ci accompagna a parlare con altri lavoratori italiani in una baracca. Avevamo insistito perché ci raccontasse tutta la sua «storia» ed egli ci aveva detto che potevamo considerarla una storia come tutte le altre, le 600 mila storie di emigrati italiani in Svizzera che incominciano su un treno. G.C. ci ha parlato delle difficoltà dell'incontro con altra gente, dell'atteggiamento ostile degli svizzeri, «forse anche per colpa nostra, molto spesso», e di tutto il resto che non è difficile immaginare. Quanto guadagna e cos'ha in mente per il futuro?

«Se è vero che si guadagna è vero pure che si spende e che qui sono intenzionati a fare lasciare tutto quello che ci danno. Adesso, per esempio, hanno istituito una speciale tassa che dobbiamo pagare ogni 15 giorni, mentre i lavoratori svizzeri si pagano una volta l'anno. Abbiamo, insomma, tutti i doveri, anzi di più, dei cittadini svizzeri, ma non abbiamo alcun diritto. Per il futuro non molte cose in testa. Se trovassi una sistemazione tornerei in Italia, questo è certo».

Intanto il bus ci scarica nei pressi della baracca. E' isolata da un muro altissimo che si attraversa per via di un grosso cancello di ferro. Sulla strada, un gruppo di lavoratori in cattedra discute. Appena diciamo di essere comunisti si accingono a parlare con loro uno si precipita ad avvisare tutti gli altri.

La baracca è buia. C'è un lungo corridoio e, poi, alla fine, un salone con al centro un lavatoio. Molti sono qui a lavare, altri stendono i panni, altri ancora fanno da mangiare in un altro stanzone adiacente. L'aria è irrespirabile. Ci sono più di cento persone e altri ancora, siccome è domenica, stanno fuori. Dormono due e tre per stanzetta e pagano attorno a 15 mila lire ciascuno. Soldi che vanno alla ditta che dà loro lavoro: un'impresa di costruzione.

Si radunano nel lavatoio e ascoltano attenti. Molte cose pensano di voler parlare in quel momento. Ognuno rivive il proprio dramma. Non si può fare a meno di pensare ad una condizione umana da capovolgere, a famiglie da ricostruire, a condizioni di lavoro da rendere più umane.



Un gruppo di emigrati

«Solo il Partito comunista è veramente con noi — fa il nostro accompagnatore — e ha imboccato la strada giusta per far cessare il nostro dramma».

Alla fine, qualcuno vuole parlare. E' un siciliano, ancora molto giovane. Dice: «Io non penso che le cose possano cambiare. Alle elezioni del 19 maggio non ci saranno risultati diversi da quelli passati».

«Non gli consento di finire perché tutti vogliono rispondere. Ecco perché bisogna tornare e fare tornare gli altri».

Franco Martelli
(continua)

Contro la minaccia di nuovi licenziamenti

Decisa dai minatori di Carbonia una seconda marcia su Cagliari

Dalla nostra redazione
CAGLIARI, 30. Nel bacino minerario dell'Iglesiente, la situazione permane tesa. L'assemblea delle maestranze della miniera di Santa Lucia, della SARRAMIN, ha deciso di respingere le proposte della direzione aziendale di mettere in cassa di integrazione 85 lavoratori. Le segreterie provinciali minatori della CGIL, CISL e UIL si stanno adoperando per sbloccare la situazione. E' stato deciso di effettuare il 6 maggio prossimo una nuova marcia su Cagliari se entro tale data non verrà risolta la vertenza.

La DC e il PSU a Carbonia, Iglesias e negli altri centri del Sulcis hanno avviato una sfrenata campagna per pubblicizzare la imminente costruzione di alcune imprese industriali già annunciate nel 1963, alla vigilia delle altre elezioni politiche. Un gran chiasso, per esempio, viene fatto dal centro sinistra intorno alla realizzazione di un impianto per la produzione dell'alluminio.

Il compagno Luigi Pirastu, presidente del Supercomitato di Carbonia in una manifestazione del PCI-PSIUP ha affermato che l'annuncio della costruzione dello stabilimento per la produzione dell'alluminio a Portofino, giunta alla vigilia delle elezioni, appare chiaramente come una manovra elettorale. Il motivo propagandistico dell'iniziativa delle Partecipazioni Statali è tanto più evidente se si pensa che il governo non ne aveva mai parlato nei dibattiti al Parlamento, nonostante le ripetute sollecitazioni dei comunisti. Così pure le migliaia di cifre sbandierate sui nuovi elzevici politici.

Il compagno Pirastu ha quindi denunciato i ritardi con cui vengono avviati lo stabilimento dell'ALSAR e quello dell'AMMI. L'obiettivo principale da perseguire è di mantenere e incrementare l'attuale livello occupativo in modo da garantire il lavoro a migliaia di giovani operai e diplomati che oggi si presentano a chiedere una occupazione e ai quali viene offerta come unica, umiliante, squallida prospettiva la strada dell'emigrazione.



Le baracche in cui vivono i nostri emigrati in Svizzera

Crotone: pur di dire che il PCI è in «crisi»

Fanno dimettere dal Partito anche i morti

Una lettera della sezione Castello alla «Gazzetta del Sud»

CROTONE, 30. Elisabetta si sia dimessa tanto che da parte della stessa vi giungerà una regolare smentita. Questo dimostra, ove vi fosse ancora bisogno, non solo la infondatezza della notizia, ma la meschina caparbia del vostro corrispondente locale nel voler costantemente far vedere lo sfaldamento del PCI nel Crotonese. Evidentemente ha perduto la tramontana... Non commentiamo in questa sede i fatti, ma vi preghiamo di pubblicare ai sensi della legge sulla stampa integralmente la presente lettera, riservandoci, in caso di inadempienza di ricorrere ai termini di legge.

Distinti saluti.

Distinti saluti.